

L'Architetto Risponde

Se avete delle domande da sottoporre alla redazione di Architettando basta scrivere una mail ad architettando@hm52.it: risponderemo via mail o in uno dei prossimi numeri della rivista!

MARIO CUCINELLA «L'ARCHITETTURA NON DEVE RISPONDERE AI BISOGNI DEL MERCATO IMMOBILIARE».

...non bisogna costruire grattacieli solo perché sono espressioni di potere. In Italia non ha senso parlare di città verticali, siamo un paese che non cresce...

Ha fondato Mario Cucinella Architects a Parigi nel 1992 e a Bologna nel 1999.

Il suo lavoro è stato da sempre caratterizzato da uno specifico interesse per i temi legati alla progettazione ambientale e alla sostenibilità in architettura.

Con questo approccio ha partecipato a grandi concorsi internazionali ricevendo numerosi riconoscimenti e ha sviluppato, nel corso di questi anni, progetti su scale diverse come realizzazione di edifici con varie destinazioni d'uso, ricerche tipologiche e tecnologiche, studi sulle strategie ambientali per il controllo climatico e grandi progetti urbani.

Tra i progetti realizzati più significativi il Sino Italian Ecological Building a Pechino, la nuova Sede del Comune di Bologna, la nuova sede Istat di Roma; The Koo Lee Institute, Centre for Sustainable Energy Technologies, Ningbo, Cina; il nuovo quartier generale dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente a Ferrara; il MAE - Padiglione Itinerante per il Ministero Affari Esteri; la stazione Villejuif-Leo Lagrange della metropolitana di Parigi; la Stazione Marittima di Otranto e la sede de iGuzzini Illuminazione a Recanati.

Insieme all'attività di progettazione di architettura, Mario Cucinella si dedica alla ricerca e allo sviluppo di prodotti di design industriale e all'attività didattica, ricoprendo il ruolo di "visiting Professor" all'Università di Nottingham. Tiene inoltre regolarmente conferenze in Italia e all'estero.

Tra i premi ricevuti, l'Energy Performance+Architecture Award (Parigi, 2005) ed lo Special Award for the Environment da Cityscape World Architecture Congress (Dubai, 2005), il premio Outstanding Architect 2004 dal World Renewable Energy Congress (Denver, USA) e il premio per l'architettura 1999 dalla Akademie der Künste di Berlino.

Intervista a Mario Cucinella

Funzionalità ed estetica, è importante il loro connubio?

Certo, è l'abc dell'architettura. Nel funzionalismo, corrente architettonica le cui origini precedono la Prima Guerra Mondiale, la forma doveva seguire la funzione. E infatti in quegli anni abbiamo realizzato progetti inguardabili perché veniva negato il valore estetico dell'architettura. Oggi torniamo a parlare di architettura e di luogo, un luogo che ha delle caratteristiche, un'identità culturale e spaziale, dove ogni città è diversa da un'altra. Gli architetti devono saper interpretare questo senso di appartenenza. È un tema legato alla sostenibilità e all'ecologia: l'edificio non è solo esternazione egocentrica, ma anche il risultato di una lettura del territorio.

Il suo motto è More with less, cosa significa?

È un gioco di parole. Mies van der Rohe diceva Less is more - il meno è più - nel periodo razionalista infatti la semplicità del linguaggio doveva essere l'espressione massima. Oggi viviamo in un mondo che chiede sempre di più, anche in termini di qualità, ma dobbiamo sprecare meno energia. More with less vuole dire Andiamo avanti ma miglioriamo il nostro rapporto con l'ambiente.

L'Italia è sensibile al tema del risparmio energetico?

Se ne parla molto, ma si fa poco. Servirebbe una posizione legislativa forte. Il decreto sul Conto Energia - Conto Energia DL 387/2003 - ha generato

mercato perché esistono reali opportunità di produrre energie alternative. Come succede in altri paesi, dovremmo pensare agli aspetti normativi, serve una precisa visione politica. Non possiamo pensare che basti la sensibilità delle persone per migliorare le condizioni ambientali o ridurre le emissioni di CO2. In questo modo non basteranno cent'anni, serve una politica che indichi la strada da seguire.

Porta la sua firma il progetto La Casa da 100k € - Casa100k, 100 metri quadri a 100mila euro - presentato nel 2007 durante la Campionaria delle Qualità Italiane - un modello abitativo condominiale che coniuga economicità e riduzione di emissioni inquinanti. Di cosa si tratta?

È una casa ecologica che punta al risparmio energetico grazie all'installazione di pannelli fotovoltaici. Vengono realizzati dei prefabbricati con porte, pareti e sistemi di copertura, ma all'interno sono dei loft che ognuno può arredare come preferisce in modo originale e personalizzato. In questo modo le famiglie non acquistano una casa, ma uno spazio.

100mila euro, com'è possibile?

È possibile, senza nessun mistero. 100mila euro è il prezzo di una casa, ma se la si progetta nel cuore di Milano, ovviamente diventa più difficile. Esiste, dal punto di vista tecnico, la possibilità di costruire alloggi a basso costo; le fonti rinnovabili sono anche un'opportunità per generare microcredito: per cui la casa produce energia e vende quella in eccesso alla rete elettrica. Dall'altra questo progetto interpreta il desiderio sociale: il mondo in cui viviamo è complesso, l'organizzazione sociale è complessa, bisogna pensare a una rivoluzione della casa, housing revolution, perché l'architettura dovrebbe rispondere ai desideri delle persone più che al mercato immobiliare. Le famiglie non vivono tutte allo stesso modo, le culture sono diverse e

Terzo tributo dedicato alle figure professionali che hanno cambiato o che stanno cambiando in positivo il mondo dell'Architettura: Mario Cucinella. I suoi progetti sono caratterizzati da innovazione tecnologica, salvaguardia ambientale e sostenibilità architettonica. Uno dei principali temi affrontati da MCA,

attraverso progetti di ricerca a livello europeo, riguarda l'utilizzo razionale dell'energia negli edifici. Il fine è quello di realizzare strutture che rispondano ai più semplici criteri di efficienza e di riduzione delle emissioni, in grado perciò di interagire con il contesto ambientale e di trarne linfa vitale, nel totale rispetto delle

risorse naturali. Con questo approccio ha partecipato a grandi concorsi internazionali e ha sviluppato, nel corso di questi anni, progetti su scale diverse, realizzazioni di edifici con varie destinazioni d'uso, ricerche tipologiche e tecnologiche, studi sulle strategie ambientali per il controllo climatico e grandi progetti urbani.

l'architettura non può proporre un modo di abitare uguale per tutti: questo è il nocciolo fondamentale dello sviluppo della residenza. La mia proposta era una provocazione rivolta al mercato pubblico, c'è troppa speculazione.

Risparmio energetico? se ne parla tanto ma di fa poco... non possiamo pensare che basti la sensibilità delle persone per migliorare le condizioni ambientali o ridurre le emissioni di CO2. In questo modo non basteranno cent'anni, serve una politica che indichi la strada da seguire.

Il primo progetto di case da 100mila euro sarà costruito a Settimo Torinese, a che punto sono i lavori?

Speriamo venga costruito! Tutti i comuni sono interessati, ma poi non hanno gli strumenti urbanistici e burocratici per costruire. Oggi chi vuole fare un edificio sperimentale, non ne ha le possibilità e Settimo Torinese ne è un esempio: stiamo ancora aspettando che la burocrazia si metta in moto per poter costruire. Il problema della casa esiste: forse sarebbe il caso che la macchina pubblica si muovesse per trovare le giuste soluzioni. Noi con quest'idea abbiamo lanciato un sasso nello stagno. Adesso stiamo trattando con una cooperativa di Imola per progettare un edificio competitivo di fascia medio bassa per permettere alle persone di comprare casa a un prezzo più accessibile. Questo è lo scopo del nostro lavoro.

Si fonda in parte su un concetto di cohousing?

Sì. Il mercato pubblico, intrappolato nelle chiacchiere della burocrazia, dimentica i reali bisogni delle persone.

Potrebbe essere una soluzione per l'edilizia popolare?

Sì, l'edilizia popolare ha anche un altro problema: i grandi istituti pubblici, come l'Aler ad esempio, devono gestire un grande patrimonio immobiliare;

molto spesso gli inquilini non pagano gli affitti o le bollette. Per cui un intervento di recupero di questo tipo migliorerebbe le prestazioni energetiche, renderebbe gli edifici più performanti e quindi meno costosi.

Cosa pensa dei quartieri popolari costruiti da grandi architetti come lo Zen di Vittorio Gregotti? Grandi o piccoli che siano gli architetti, pensano di costruire residenze in termini quantitativi. Negli anni hanno progettato tanto senza aver capito quali relazioni esistono in una città, senza aver pensato alle infrastrutture necessarie. È un grave peccato. Forse prima di costruire, sarebbe stata necessaria una lettura sociologica. È necessario comprendere il territorio, il gruppo sociale che andrà ad abitare; molte periferie sono state costruite senza pensare alle relazioni che possono nascere tra le persone, c'è un problema d'identità, di disgregazione sociale, spesso questi edifici non sono neanche collegati ai mezzi di trasporto e alle reti sociali, diventano luoghi di segregazione. La cultura dell'urbanistica dovrebbe prendersi cura di ciò che è stato progettato: io vivo a Bologna, già trent'anni fa le case popolari venivano progettate in tessuti popolari diversi, anche nei quartieri più pregiati, perché le persone non fossero ghettizzate. È stato un grandissimo errore dal punto di vista urbanistico.

L'architetto Vittorio Gregotti ha detto Lo Zen oggi è degradato, la colpa è della mafia. Io ho fatto l'errore di sottovalutare che in Sicilia c'era la mafia. Per questo motivo oggi mancano ancora dei servizi, lei cosa pensa?

Un architetto non ha così tanto potere, lui attua solo un progetto. In quel caso sono state prese delle decisioni di carattere politico, mentre era necessario fare un'analisi di carattere infrastrutturale. Lì il problema era a monte, prima bisognava capire l'oggetto sociale, andava fatta un'analisi del luogo altrimenti si rischia di

progettare case che sono solo espressione di una cultura accademica, compositiva e un po' egocentrica. Bisogna invece costruire per la gente.

Città verticali o città orizzontali?

È una domanda da Lascia o raddoppia: non ho pregiudizi a priori né per uno né per l'altro, però credo che prima di decidere bisogna analizzare il contesto. Costruire grattacieli solo perché sono espressioni di potere non ha senso. Oggi questo dibattito ha più un valore simbolico che altro: le nostre città hanno bisogno di cura più che di grattacieli, dobbiamo prima di tutto occuparci delle piazze, delle strade. La città è un come un bambino, prendersi cura vuol dire curare i marciapiedi, l'illuminazione, i giardini, i colori. Abbiamo veramente bisogno di costruire solo grattacieli simbolici? I simboli vanno bene, abbiamo il duomo, le chiese, i campanili, avremo qualche grattacielo. Però parlare di città verticale in un paese che non cresce mi sembra eccessivo.

E proprio per l'attenzione che lei ha per l'ambiente circostante, la sostenibilità e l'uso dei materiali e dei colori è stato proclamato lo scorso gennaio vincitore della seconda edizione di US Award per la categoria Architettura - la competizione organizzata dalla rivista us-ufficiostile edita da Il Sole 24 ORE Business Media per promuovere e diffondere la cultura della qualità e dell'innovazione nell'ambiente di lavoro.

Meno male!!! È stato premiato il mio lavoro, un connubio tra ricerca sostenibile e valore estetico. Questo deve essere il futuro dell'architettura: da una parte l'innovazione tecnologica, dall'altra l'attenzione ai colori e a tutto ciò che emoziona. La bellezza nasce dalla sensibilità verso l'ambiente. Da sola non basta più. Ho l'impressione che gli architetti si preoccupino solo di costruire edifici simbolo, dissociati dai contesti, inabitabili.

www.mcarchitects.it - www.casa100k.com

